



Terza Giornata dell'economia: il sistema torinese a 360°

La ricetta per le imprese che vogliono crescere:
internazionalizzazione, gruppi di aziende, innovazione e infrastrutture.

Torino, 9 maggio 2005 **** Sono già numerosi gli ingredienti che Torino e provincia possono mettere in campo per tornare a crescere: **export di qualità**, capacità di **fare gruppo e di innovare** e i numerosi progetti avviati sul fronte delle **infrastrutture**.

Questi gli elementi evidenziati da **Alessandro Barberis**, Presidente della Camera di commercio di Torino durante la 3° edizione torinese della Giornata nazionale dell'economia: *"La crescita economica nazionale nell'anno appena trascorso è stata lenta e debole. Il futuro economico si giocherà quindi sempre più sulle quattro grandi leve dell'internazionalizzazione, dei legami tra imprese, dell'innovazione e delle infrastrutture. E Torino e provincia si presentano a questa nuova sfida contando su alcuni significativi vantaggi: il 54% delle esportazioni è costituito da prodotti ad alta tecnologia, il 40% del valore aggiunto e degli occupati è generato da imprese riunite in gruppo, i brevetti torinesi procapite sono il doppio di quelli italiani e l'alleanza con Milano è ormai una realtà"*.

La Giornata nazionale dell'Economia, promossa da Unioncamere Italiana, si tiene oggi in contemporanea in tutti i 103 enti camerali in Italia. Appuntamento importante per giornalisti, studiosi e opinion makers, fornisce un contributo originale alla lettura dell'andamento economico, grazie alla conoscenza profonda del tessuto produttivo fornita dalle Camere di commercio, amministrazioni direttamente vicine alle imprese.

SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

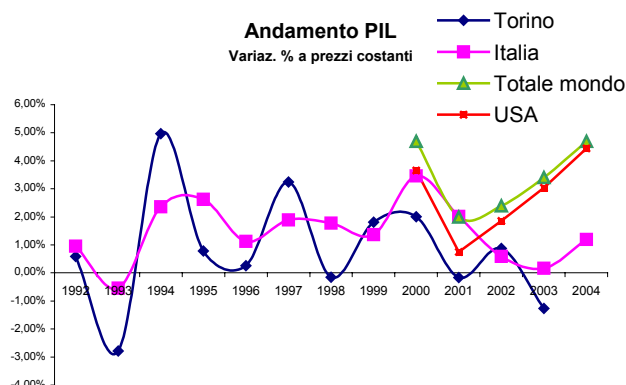
La crescita è inferiore alla media mondiale

Nel corso del 2004, il tasso di crescita dell'economia mondiale è stato pari al +5%, il valore più elevato degli ultimi venti anni. Nel nostro Paese, invece, **l'incremento del PIL** si è attestato nel 2004 sul +1,2%: una crescita, dunque, ancora troppo lenta e debole, soprattutto in confronto ai nostri diretti competitors.

Le maggiori difficoltà sembrano quindi riguardare ancora oggi **l'industria manifatturiera**, il vero e proprio "nervo scoperto" nel nostro sistema produttivo, stretto dalla cosiddetta doppia concorrenza, sia dei paesi avanzati sui prodotti di fascia alta sia da quelli emergenti per prodotti di fascia bassa.

Torino e provincia

Dopo la recessione del 1993, il PIL torinese, pur con oscillazioni, è sempre stato positivo, fino al 2003, anno chiuso con una stima del -1,27%. Il problema dell'industria manifatturiera quindi è ancor più significativo per la nostra provincia, che ha una percentuale di sistema industriale decisamente sovradimensionata rispetto alla media nazionale. L'**andamento** congiunturale del **settore industriale** non è stato sicuramente



positivo in questi ultimi anni: soprattutto causato dalla contrazione del settore automotive, la produzione industriale torinese è sempre stata negativa negli ultimi quattro anni.

Dopo il 1993, il **PIL torinese**, pur con oscillazioni, è sempre stato positivo fino al 2003, anno chiuso con una stima del -1,27%.

Con un valore assoluto di 55 miliardi di euro (2003 - fonte ISTAT), il **valore aggiunto torinese** rappresenta comunque il 4,5% di quello nazionale. Il PIL procapite torinese è pari a circa 24mila euro, al 13° posto tra le provincie italiane e superiore del 3% del valore medio dell'Unione Europea (a 15 membri). Il PIL della sola provincia di Torino è circa la metà di quello dell'Argentina e di Israele, il 70% di quello della Repubblica Ceca, superiore a quello della Romania e del Marocco, e il doppio di quello della Repubblica slovacca.

Un ulteriore segnale positivo è fornito dai dati sulla natalità 2004: con oltre 50 imprese nate ogni giorno nel 2004 e un incremento delle iscrizioni al registro imprese del 17,6%, il numero delle imprese torinesi continua a crescere, con ritmi superiori al resto del Piemonte. Guidano lo sviluppo il settore edile, trainato dai numerosi interventi infrastrutturali e di edilizia privata, e il turismo. Crescono poi le **società di capitali** che chiudono il 2004 con un ottimo +3,9%: un chiaro indizio del progressivo "irrobustirsi" del sistema imprenditoriale torinese.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Italia

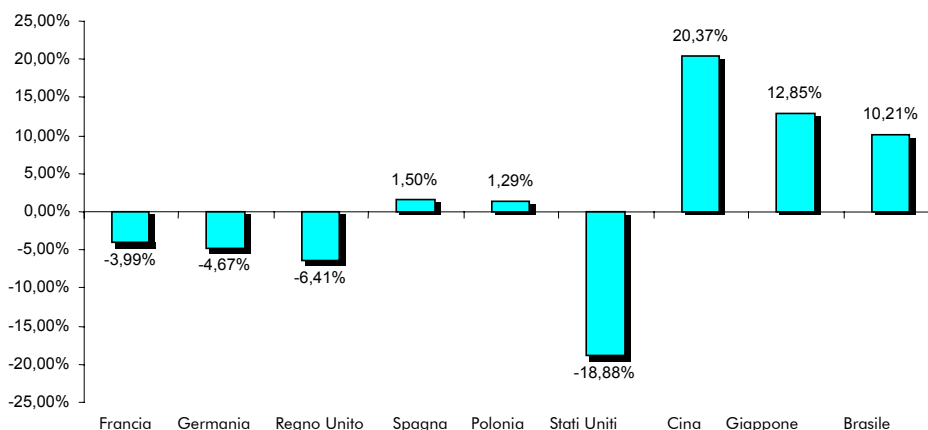
La capacità competitiva dell'Italia presenta alcune difficoltà, acuite dall'emergere di **nuovi paesi nella competizione internazionale** (in primo luogo la Cina), sia come grandi esportatori di merci (posizionandosi come concorrenti proprio in alcuni paesi tradizionali clienti dell'Italia e proprio in alcune specializzazioni settoriali tipiche delle nostre PMI), sia come grandi importatori di capitali. Questi fattori - uniti alla rivalutazione dell'euro - hanno in buona parte contribuito a determinare un limitato andamento dell'export nel 2004 e nei primi mesi del 2005. Il valore delle esportazioni italiane ha registrato nel 2004 un **aumento del 6,1%** rispetto al 2003, mentre la dinamica internazionale è stata superiore ai **9 punti percentuali**.

Torino e provincia

Con un valore di 15,6 milioni di euro di export nel 2004, la provincia di Torino è rimasta **sostanzialmente stazionaria** (-0,15%) rispetto all'anno passato.

Il mercato di riferimento dell'export torinese rimane la **Francia**, seguita da **Germania**, **Spagna** e **Regno Unito**. Gli **Stati Uniti** rappresentano per Torino il settimo mercato (con un valore export di 700 milioni di euro), mentre la **Cina**, pur in forte evoluzione, è solo il tredicesimo, dietro paesi come Austria, Belgio e Svizzera. L'export torinese perde soprattutto nei tradizionali mercati europei (sia Francia sia Germania) e, complice il livello dell'euro, verso gli Stati Uniti.

Dinamica export 2004/2003



I primi due prodotti esportati sono, rispettivamente i componenti veicolari (con 3,2 miliardi di euro) e le autovetture (2,6 miliardi di euro). A parte la considerazione del sorpasso, ormai avvenuto da qualche anno, dei componenti rispetto alle autovetture, occorre evidenziare la differenza di performance: **+10,5% per i componenti, -9% sulle autovetture.**

Il rapporto export su abitante si conferma elevato, superiore del 54% rispetto alla media nazionale.

Segnali positivi: l'export torinese è di qualità

Sotto un profilo qualitativo, l'export torinese si conferma anche di buona qualità: classificando i prodotti export (secondo la tassonomia di Pavitt), emerge che **il 54%** dell'export torinese può essere classificato come "prodotti specializzati e high tech", un valore decisamente più elevato sia rispetto al Piemonte sia rispetto all'Italia (38%).

I LEGAMI FRA IMPRESE

Un nuovo punto di vista: il gruppo fa la forza.

In occasione della Giornata dell'Economia, è stato sviluppato un approccio originale per la comprensione delle modificazioni della struttura produttiva italiana, attraverso i dati di bilancio delle società. Ne è emerso un nuovo quadro dell'economia reale: il sistema d'impresa si sta ristrutturando e sta cambiando il proprio modo di agire. Oltre ad un rinnovamento nella forma giuridica (sempre più società, sempre meno ditte individuali), oggi le aziende modificano e ampliano anche i propri aspetti organizzativi, aumentando la capacità di relazionarsi con l'esterno e di alimentare un'economia di filiera. Le strategie non rispondono soltanto alla necessità di conseguire vantaggi legati alla **prossimità geografica**: le traiettorie di rafforzamento dei gruppi passano anche attraverso un disegno in cui gioca un ruolo determinante la "**vicinanza di processo e di prodotto**". Questo è valido in primo luogo per le imprese dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera: i gruppi più semplici in questi settori acquisiscono il controllo di aziende operanti nello stesso settore, mentre quelli più articolati mirano a coprire l'intera filiera produttiva. Quasi tutti i settori controllano imprese del commercio, anello finale della filiera.

Le performance del modello dei gruppi d'impresa gettano quindi una nuova luce sulla questione del nanismo imprenditoriale e della dimensione delle aziende italiane, troppo piccola per competere con successo. Accanto a un tessuto di piccole e piccolissime imprese, fortemente parcellizzato, esiste invece un nucleo di eccellenza - rappresentato proprio dai gruppi - in grado di fornire una possibile risposta strategica al superamento delle criticità "strutturali" italiane.

Italia

Cresce dunque la **diffusione di forme "stabili" di aggregazione, attraverso i gruppi di impresa** nel nostro Paese: a questa modalità di organizzazione aziendale fanno riferimento, a livello italiano a fine 2002, circa 74.500 gruppi distinti, con un incremento netto che sfiora le 8.000 unità rispetto al 2000 (+12%). All'interno di tali gruppi operano in qualità di controllate circa 168.000 imprese, per un totale di oltre 193.000 unità italiane in gruppo. Anche se in termini relativi si tratta di una quota limitata dell'intero tessuto produttivo italiano, il fenomeno dei gruppi assume dimensioni di tutto rilievo se invece se ne considera l'incidenza in termini di occupazione e di valore aggiunto: ad essi fa, infatti, riferimento il **32,4%** del totale degli occupati in Italia, per un valore aggiunto che raggiunge il **33,1%** di quello complessivamente generato nel nostro Paese.

Torino e provincia

A livello torinese, la situazione è ancora più aggregata: **i gruppi torinesi sono circa 2500**, che controllano oltre **5mila imprese** che generano circa il **40%** sia del valore aggiunto sia degli occupati

della provincia, nettamente superiore al dato nazionale. E si tratta di una sottostima, poiché riguarda solo le partecipazioni di controllo superiori del 50% (quando, invece, ci può essere controllo anche con partecipazioni decisamente inferiori) e riguarda solo le società di capitali (le uniche che sono obbligate a depositare l'elenco dei soci in occasione del bilancio).

Distribuzione territoriale dei gruppi (capogruppo e controllate) ed incidenza rispetto al totale economia, in termini di addetti e valore aggiunto, anno 2002							
Province e regioni	Gruppi per sede	Controllate per sede	Capogruppo e controllate per sede	Addetti totali in gruppo	Valore aggiunto delle imprese in gruppo*	% sul totale addetti del territorio	% sul valore aggiunto del territorio
TORINO	2.459	5.048	6.242	320.712	20.706	39,2	40
PIEMONTE	4.579	9.570	11.684	510.445	32.805	34,0	34
ITALIA	74.459	167.944	193.233	5.364.525	372.865	32,4	33

Fonte: Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui gruppi d'impresa, 2005

* Il valore aggiunto, a valori correnti anno 2002, è espresso in milioni di euro.

INNOVAZIONE

Italia

L'incremento complessivo della spesa in R&S e della sua incidenza sul PIL italiano (passata dall'1,1% all'1,2%) non segna comunque una significativa inversione di tendenza rispetto agli elementi di criticità, già da tempo evidenti attraverso l'analisi più dettagliata dei dati a disposizione. Quello che continua infatti a preoccupare, soprattutto in confronto ai nostri principali competitors, non è la dinamica di tale tipologia di spesa quanto piuttosto l'ancora limitata incidenza della componente di R&S finanziata dalle imprese private. In Italia, gli investimenti in R&S finanziati direttamente dalle imprese rappresentano ancora oggi la metà del totale e coprono appena lo 0,5% del PIL. Le criticità sul versante dello sviluppo e del trasferimento di tecnologia sono tuttavia evidenti non solo attraverso l'analisi della dinamica della spesa privata in R&S, ma anche esaminando i contenuti degli **investimenti in innovazione** realizzati dalle imprese.

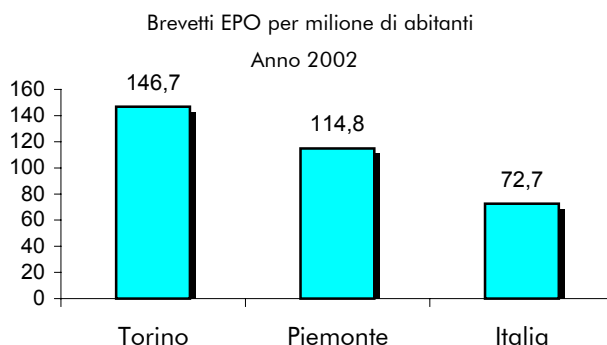
A conferma di ciò, basti segnalare la bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dall'Italia sul totale di quelle pubblicate dall'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO): con riferimento ai principali competitors del nostro Paese (Germania, Francia e Gran Bretagna nell'UE, oltre a USA e Giappone), alle imprese italiane fa riferimento **solo il 3,1%** del totale riferito al periodo 2001-2004.

Questo si traduce in appena **63 domande di brevetto per ogni 100.000 imprese private** extra-agricole, contro le 258 della Francia, le 265 del Regno Unito e le 621 della Germania.

Utilizzando i dati disponibili su scala provinciale circa le richieste di brevetti pervenute all'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), emerge una regolarità geografica piuttosto netta, che sembra dividere il Centro-Nord dal resto del Paese e ricalcare da vicino la capacità di ciascuna economia locale di generare ricchezza diffusa sul territorio.

Torino e il Piemonte, invece, si difendono bene:

il rapporto fra numero di brevetti EPO per abitante è circa il doppio del valore nazionale e allineato con le aree più dinamiche del Paese. L'Italia settentrionale vede spiccare al proprio interno, in termini di brevetti per milione di abitanti, l'asse Torino-Bergamo e la direttrice che collega le province di Pordenone, Treviso, Vicenza e Padova, la quale, agganciandosi a Mantova, prosegue poi espandendosi in Emilia Romagna e arriva fino a Firenze, Pisa e Siena.



LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE

La determinazione del livello di competitività ed attrattività di un territorio richiede un'adeguata misurazione della dotazione di infrastrutture economiche e sociali presenti nelle aree territoriali elementari di riferimento.

È stato calcolato, attraverso l'istituto G. Tagliacarne, un indice sintetico infrastrutturale per tutte le province italiane. Senza infrastrutture, sia di tipo economico sia sociale, il territorio non può crescere in maniera organica ed omogenea. Per quanto riguarda l'Italia, occorre in particolare (citando il sociologo De Rita) sviluppare "reti lunghe" a livello nazionale e continentale e "reti corte" in grado di avvicinare i territori limitrofi alle reti più lunghe.

Indici di dotazione infrastrutturale - Anno 2004									
Province e regioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico - ambientali	Strutture e reti per telefonia telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Indice di dotazione infrastrutture economiche	TOTALE infrastrutture economiche e sociali	TOTALE senza porti
Piemonte	128,4	102,8	82,0	98,8	92,2	116,1	90,6	88,3	96,6
Torino	104,8	68,4	74,4	117,6	142,3	172,6	97,7	106,2	117,6
Vercelli	235,0	92,6	136,0	90,5	53,2	63,3	98,9	83,7	90,6
Novara	237,3	194,6	163,9	124,7	88,2	117,2	135,0	119,2	130,3
Cuneo	80,6	77,7	42,5	63,0	52,8	69,4	57,5	54,7	58,9
Asti	127,1	174,9	84,0	93,2	59,2	99,0	95,7	82,7	88,3
Alessandria	227,0	211,0	72,3	98,4	64,7	83,3	112,5	95,8	103,1
Biella	55,0	10,0	176,5	114,0	86,6	117,5	82,7	78,4	85,0
Verbano-Cusio-Ossola	60,1	92,4	71,8	77,8	43,4	51,9	57,9	57,1	62,6
Nord-Ovest	115,5	92,7	142,1	135,2	147,2	140,7	120,9	116,2	121,1
Nord-Est	109,2	107,8	76,7	132,8	94,3	115,0	111,8	107,0	102,6
Centro	97,3	133,4	148,9	94,9	115,8	111,6	111,7	118,4	122,7
Mezzogiorno	86,5	82,4	59,7	62,3	64,5	59,6	73,9	75,9	72,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Torino e provincia

Per essere competitivo un territorio ha bisogno di essere collegato con le grandi direttrici di traffico. Il Piemonte, e specialmente la provincia di Torino sono inseriti nel cosiddetto "corridoio 5". Grandi passi in avanti sono stati fatti negli scorsi anni, ma l'impressione è che si sia solo colmato un gap provocato dalle non-decisioni del passato e che le stesse non siano state interpretate come "motore di sviluppo competitivo".

Torino conferma di avere una situazione abbastanza **deficitaria sulle infrastrutture fisiche** (strade, ferrovie, ecc.) mentre **eccelle sulle infrastrutture per la telefonia e sulle reti bancarie**. **Il totale è comunque un +17,6% rispetto all'Italia**.

Proprio la misurazione delle infrastrutture e il loro posizionamento competitivo ha costituito una delle motivazioni alla base per l'alleanza strategica con l'area milanese: **l'alleanza To-Mi**, infatti, ipotizza la creazione di una macroregione europea nel Nord-Ovest per raggiungere una dimensione critica minima in termini di risorse, capacità produttive e infrastrutture, tale da poter competere a livello internazionale, in settori come l'alta formazione e la ricerca, per esportare competenze e attrarre flussi di spesa e di investimento crescenti.

Per informazioni: Ufficio stampa Camera di commercio di Torino

tel. 011 5716652

ufficio.stampa@to.camcom.it